



I percorsi del mutamento: categorie scalari e sincretismo degli ausiliari

ROMANO LAZZERONI

ABSTRACT

The syncretism of two or more grammatical forms normally arises at the periphery of a given category and proceeds to the center, without necessarily reaching the prototypical nucleus. This is the case, for instance, of the syncretism between Latin locative and ablative: the locative is preserved only in certain categories of toponyms. In languages like Italian, which have two auxiliaries, *esse* and *habere*, the auxiliary selection in compound tenses is governed by the so-called auxiliary selection hierarchy (ASH): prototypical unaccusative verbs require *esse*, while prototypical unergative verbs require *habere*. Translational motion verbs (e.g., *to go* and *to come*), belong to the prototypical core of unaccusativity and, therefore, require *esse*. However, in languages in which the syncretism of the auxiliaries arises through the extension of *habere* against *esse*, translational motion verbs are among the first to take *habere*. The Logical Structure of these verbs, in Dowty's terms, and the change of the hierarchical order of the features governing auxiliary selection provide an explanation for the contradiction.

KEYWORDS: Auxiliaries, syncretism, verbs of movement.

La tesi che le innovazioni morfosintattiche sorgano nelle classi non marcate e procedano verso quelle marcate (Timberlake, 1977; Andersen, 2001) è confermata da esempi persuasivi¹: nel verbo polacco, il processo di gram-

¹ Quanto questa tesi possa valere come principio di carattere generale è controverso: alcuni controesempi sono citati da SCHÖSLER e da SMITH in ANDERSEN (2001, *ed.*). Certo è, per altro, che, stando al materiale attualmente disponibile, i casi che la confermano sono assai più numerosi di quelli che la contraddicono. Credo che si possa ragionevolmente presumere che il principio abbia validità larga, o addirittura generale, per le categorie radiali ordinate intorno a un prototipo come quelle che qui si trattano: in queste, i costituenti formano una scala implicazionale unidirezionale (non esitano lingue che codifichino il preterito ma non il presente o che codifichino la modalità epistemica non fattuale o controfattuale ma non la modalità aletica; in sostanza che conoscano i paradigmi modali, ma non quello dell'indicativo, ecc.), sicché sembra ovvio che la formazione di nuove categorie (come, per es., la significazione del tempo grammaticale nelle lingue i.e.) muova dal prototipo in quanto classe non marcata (nel caso citato, dall'indicativo presente) e che, nel sincretismo, le classi implicate siano cancellate prima di quelle implicanti (per es., fra le lingue i.e. antiche, l'itita è privo di paradigmi modali, ma non dell'indicativo). La questione, per altro, dovrà essere ripresa in altra sede. Conviene infine ricordare che una categoria radiale è costituita da un prototipo provvisto di determinate proprietà condivise dagli altri costituenti in misura decrescente quanto più questi si allontanano dal prototipo; cfr., per una sintesi, TAYLOR (1995² [1989¹]).

maticalizzazione e agglutinazione che ha trasformato l'ausiliare enclitico in desinenza verbale (del tipo di quello che, muovendo dal lat. *cantare habeo* ha prodotto l'it. *canterò*) è iniziato nel presente prima che nel preterito, nell'indicativo prima che nel condizionale, nella prima persona prima che nella seconda, nel singolare prima che nel plurale e così via (Andersen, 1987, 1990); così in russo la sostituzione dell'accusativo al genitivo nella frase negativa ha seguito la gerarchia di animatezza/individuazione, attuandosi nei nomi propri prima che nei nomi comuni, nei nomi comuni umani prima che negli altri, negli animati prima che negli inanimati, nei concreti prima che negli astratti, nel singolare prima che nel plurale, nei sintagmi definiti prima che negli indefiniti (Timberlake, 1977). Questi esempi possono facilmente moltiplicarsi; qui basterà ricordare che nelle lingue indoeuropee la codifica del tempo grammaticale si è attuata, con un processo chiaramente ereditario, con la formazione del presente 'attuale' mediante la grammaticalizzazione e agglutinazione alle antiche desinenze verbali della particella *-i*, segno dell'*hic et nunc* (*-m, -s, -t, ... > -mi, -si, -ti, ...*). Nel vedico – per questo aspetto altamente conservativo – l'innovazione si è manifestata nel presente prima che nel preterito (la grammaticalizzazione dell'aumento, segno dell'*illic et tunc*, nell'indicativo dell'imperfetto e nell'oristo è più recente della formazione del presente), nell'indicativo prima che nell'ottativo (nell'indicativo è generalizzata, nel congiuntivo è parziale, nell'ottativo assente) e, probabilmente, nel singolare prima che nel plurale (nell'indicativo singolare partecipano al mutamento le tre persone, nel plurale solo la terza e, sporadicamente, la prima); e nel preterito (imperfetto e oristo) l'aumento compare soltanto all'indicativo.

Lo stesso in greco: l'indicativo e il congiuntivo partecipano coerentemente all'innovazione (resti dello stadio antico del congiuntivo sopravvivono nei dialetti), ma l'ottativo vi partecipa solo nella prima persona della coniugazione tematica.

Se, dunque, la formazione e l'espansione di nuove forme grammaticali segue un gradiente di marcatezza, procedendo dalle classi meno marcate verso quelle più marcate, è ragionevole supporre che i processi di cancellazione seguano il percorso inverso, muovendo dalle classi più marcate e raggiungendo più tardi – o non raggiungendo affatto – le classi meno marcate. Questo è ciò che accade nei casi di sincretismo, quando l'opposizione fra due o più forme grammaticali è cancellata iniziando dalle posizioni periferiche in cui le rispettive funzioni si sovrappongono (Wackernagel, 1926; Luraghi, 1987, 2000).

Il caso più noto è quello del locativo e dello strumentale: "se per es. diciamo *curru vehi*" scrive Wackernagel (1926: 304) "è chiaro che il parlante

latino lo ha inteso come strumentale; ma noi diremo piuttosto *im Wagen fahren*. In ambedue i casi si dice la stessa cosa, solo che il veicolo nell'enunciato latino è inteso come uno strumento, in quello tedesco come un luogo: infatti il locativo e lo strumentale, distinti nell'indoeuropeo ricostruito e, ancora, in sanscrito, sono frequentemente significati dallo stesso caso nelle lingue storiche (per es. dall'ablativo in latino e dal dativo in greco) e anche dagli stessi suffissi (Wackernagel, 1926: 304): in greco -τρα e -τρον sono suffissi tanto di locativo (μάκτρα "madia", ὀρχήστρα "luogo per danzare") quanto di strumentale (ἀκέστρα "ago, strumento per cucire"). Ma in greco il locativo sopravvive in alcuni avverbi e in alcuni nomi di luogo (ποῖ, ὅποι "dove", οἶκοι "lat. *domi*", χαμαί, πέδοι "in terra", ecc.) e soprattutto in una lunga serie di toponimi: Ἰσθμοῖ, Σφηττοῖ, Μεγαροῖ, Πειραιοῖ, cret. Λατοῖ, ecc. (Schwyzer, 1959: 549); lo stesso accade in latino: *domi, humi, Corinthi, Tarenti, Ferentei, Delei/Deli*, ecc. (Leumann, 1977: 426). I nomi di luogo da una parte e, dall'altra, le locuzioni in cui lo strumento non è rappresentabile anche come un luogo rappresentano la sede prototipica, non marcata, rispettivamente del locativo e dello strumentale: fra 'abitare in città' e 'tagliare qcs. col coltello' non è possibile confusione; e dunque il prototipo – termine non marcato della categoria (Croft, 2000: 278) – resiste al sincretismo più a lungo; tanto a lungo che in alcuni toponimi il locativo sopravvive fossilizzato nelle lingue neolatine: it. *Empoli, Brindisi, Rimini*, ecc. (Rohlf, 1968: 11). Altrettanto chiaro è il caso del vocativo. Il processo che ha gradualmente portato alla cancellazione del vocativo nelle lingue romanze è già in corso in latino ove «le sens du vocatif est aboli à l'époque impériale» (Meillet, 1906: 22). Altrove si è cercato di mostrare che in latino la cancellazione ha preso le mosse dalle posizioni marginali, dai vocativi atipici (per es. dal cosiddetto 'vocativo esclamativo') in cui la funzione conativa è attenuata o assente che, proprio perché 'meno vocativi', hanno selezionato il nominativo (Lazzeroni, in stampa-a). Indenne è rimasto il nome proprio di persona, che ha maggiormente resistito al mutamento perché prototipo della categoria del vocativo. Nel nome proprio, anzi, il vocativo mostra una limitata produttività: per es. nel latino africano talvolta sostituisce il nominativo in funzione di soggetto (per possibili spiegazioni: Adams, 2003: 514). Né il processo è limitato al solo latino: Wackernagel (1926: 306) ricorda il caso del russo contemporaneo dove il vocativo sopravvive in un paio di forme di uso particolarmente frequente, per es. nelle parole per 'Dio' e per 'signore'.

La vicenda, a ben vedere, non è diversa da quella che, in italiano e altrove nel mondo romanzo, ha preservato il nominativo dal sincretismo con l'ac-

cusativo in un gruppo di nomi animati (*re, sarto, ladro*, ecc.): il nominativo, in quanto caso del soggetto, è il caso privilegiato, non marcato, dei nomi animati (Waugh e Lafford, 2000: 278).

Lo stesso è avvenuto nel comparativo: la ricostruzione indoeuropea ci restituisce un suffisso **-tero-* probabilmente destinato in origine a codificare opposizioni spaziali inerentemente graduabili (se A è alto e B è basso A è anche 'più alto' di B) e perciò rianalizzabili come comparativi. Muovendo da queste opposizioni **-tero-* assunse le funzioni del più antico suffisso di comparativo **-yos-* e, in indoiranico e in greco, finì in parte per sostituirlo.

Si tratta, anche qui, di un caso di sincretismo: **-tero-* verosimilmente muovendo dai casi in cui le sue funzioni interferivano con le funzioni di **-yos-* (Risch, 1974² [1937¹]: 94) ha cancellato **-yos-* diventando – salvo alcuni casi residuali – il solo suffisso di comparativo.

Ma si noti una singolarità: le classi semantiche degli aggettivi in cui **-yos-* sopravvive come residuo sono le stesse in indoiranico e in greco e, quel che più conta, *sono le stesse a cui appartengono gli aggettivi nelle lingue in cui gli aggettivi formano una classe chiusa* (Lazzeroni, 2005 con bibl.). Dixon (1977, 2004) ha mostrato che nelle lingue naturali, se la classe degli aggettivi è ristretta, questi appartengono invariabilmente alle sottoclassi ETÀ, DIMENSIONE, VALORE e COLORE e se la classe è più larga (12-20 unità) se ne aggiungono altre sistematicamente ordinate in una scala gerarchica che sembra avere carattere universale: in questa scala le sottoclassi appena ricordate formano il nucleo prototipico (Croft, 1991: 128; Dixon parla di 'superprototypicality').

Ma vi è di più: in latino il comparativo in **-yos-* (*altior*) fino dall'inizio della documentazione letteraria subisce la concorrenza del comparativo analitico (*magis/plus altus*) che finisce per prevalere nelle lingue neolatine lasciando pochi residui di **-yos-*. Si tratta, ancora, di un caso di sincretismo. Ebbene, i residui romanzi del comparativo sintetico appartengono esattamente alle stesse sottoclassi a cui appartengono le sopravvivenze indoiraniche e omeriche del comparativo in **-yos-*: it. *migliore, peggiore, maggiore, minore*, ant. *gignore* < JUNIORE "novizio", ecc. (Lazzeroni, 2005: 10 ss.).

Questi casi, che non sono i soli, non possono essere fortuiti. Anche se la scarsità del materiale attualmente disponibile induce alla cautela, essi forniscono indicazioni che permettono di supporre che le innovazioni procedano dalle forme non marcate verso le forme marcate quando consistono nella formazione di una nuova categoria, mentre, quando consistono nel sincretismo di una o più categorie, compiano il percorso inverso procedendo dalle forme periferiche marcate verso i prototipi, centrali e non marcati.

Fin qui si è parlato di prototipi: conviene ora ricordare che il prototipo di una categoria scalare – sostanzialmente di una gerarchia – corrisponde alla condizione di minima marcatezza:

The notion of prototype is based on some of the same insights as the notion of markedness, since with prototypicality there is a recognition of asymmetry among exemplars of a given category: like unmarked categories, prototypes are more basic, combine more freely and productively than do non-prototypes, are more frequent and more familiar, are more salient, have more autonomy etc. That is, prototypes resemble unmarked terms in many respects. (Waugh e Lafford, 2000: 278)

Di conseguenza, le forme periferiche, più lontane dal prototipo, sono le più marcate: esse occupano le posizioni in cui i margini di una categoria possono sovrapporsi ai margini di un'altra.

Insomma, il prototipo, in quanto forma o insieme di forme non marcate, è il più resistente alla cancellazione².

E tuttavia, almeno in un caso, questo principio è trasgredito.

Sorace (2000, 2004) ha mostrato che nelle lingue dell'Europa occidentale la selezione degli ausiliari 'essere' e 'avere' del perfetto è governata da un gradiente (*Auxiliary Selection Hierarchy: ASH*) che va dall'inaccusatività prototipica all'inerogatività prototipica.

Processi di:

- mutamento di luogo direzionale (*arrivare, partire, venire, ecc.*);
- mutamento di stato³ (*nascere, morire, ecc.*);
- continuazione di uno stato preesistente (*rimanere, durare, ecc.*).

² A ciò contribuirà la maggior frequenza, come sembrano indicare i verbi di movimento spagnoli: quelli meno frequenti sono più esposti al sincretismo (BENZIG, 1931). Sulla correlazione fra frequenza e marcatezza (i termini meno marcati sono i più frequenti) cfr. LUDWIG (2001: 400 ss.). A mano a mano che il sincretismo procede nella cancellazione di una categoria, le forme residue del nucleo prototipico diventano 'eccezioni', da memorizzare singolarmente (si veda, per es. il caso dei comparativi sintetici italiani): la maggior frequenza lessicale le protegge dalla cancellazione. Si tratterà, insomma, dello stesso processo che, nella morfologia, protegge i paradigmi suppletivi: il suppletivismo è caratteristico del lessico con maggior indice di frequenza (MEL'ČUK, 2000: 519: «it is typical of the most frequent and, so to speak, basic words»). In sostanza la frequenza soccorre la memoria dichiarativa, rendendo non necessario il ricorso alla memoria procedurale (LAZZERONI, 2005b).

³ Entro questa classe occorre distinguere i verbi di mutamento di stato definito da quelli, a più bassa telicità, di mutamento di stato indefinito e di raggiungimento graduale di uno stato (*Gradual Completion Verbs*: BERTINETTO e SQUARTINI, 1995). Coi primi la selezione di ESSE in italiano è categorica: «verbs like *die* and *be born* are the most invariant in selecting BE, which again supports the view that telicity is a direct determinant of BE selection» (SORACE, 2000: 865). Conviene anche avvertire che la rappresentazione scalare dell'intransitività scissa non è unanimemente accettata. Qui basterà rinviare alla discussione e alle conclusioni di SORACE (2011) con cui concordo. Sulla telicità come categoria scalare cfr. ROMAGNO (2005: 20 ss.) e la bibliografia ivi citata.

Processi non controllati:

- del corpo (*tossire, tremare*);
- di emissione (*squillare, profumare, rimbombare*);
- meteorologici (*piovere, nevicare*).

Processi mozionali controllati (*camminare, nuotare, passeggiare, ecc.*).

Processi non mozionali controllati:

- col soggetto coinvolto (*affected: aderire, cedere*)
 - col soggetto non coinvolto (*unaffected: lavorare, giocare, ecc.*)
- (Cennamo, 2008; Sorace, 2011).

La scala corre fra il polo della massima telicità e inagentività del prototipo degli inaccusativi e quello della massima atelicità e agentività del prototipo degli inergativi. In questa, i verbi di mutamento di luogo direzionali (*venire, partire, arrivare, ecc.*; da ora in poi: verbi di movimento traslazionale) occupano una posizione anomala nel nucleo prototipico dell'inaccusatività perché sono telici come gli inaccusativi, ma anche agentivi come gli inergativi.

In ognuno dei poli la selezione di ESSERE e, rispettivamente, di AVERE è pressoché categorica, nelle altre posizioni presenta variazioni:

the degree of variation exhibited by these verbs – both intra- and interlinguistically – increases as a function of their position along the hierarchy, and is minimal for change-of-location verbs and more prominent for verbs of continuation and existence of state. (Sorace, 2000: 870)

Quando nelle lingue neolatine (non nell'italiano standard che per questo aspetto è conservativo) si produce il sincretismo fra i due ausiliari ed ESSERE cede il posto ad AVERE, l'innovazione procede dalle forme non marcate verso quelle marcate (Sorace, 2011: 73: «change starts from non-core verbs and affects core verbs last»). Nel napoletano antico, per es., l'espansione di AVERE risale la gerarchia di inaccusatività, operando in modo categorico nelle posizioni periferiche, ma lasciando indenne il prototipo o penetrandovi solo marginalmente:

la graduale penetrazione di *avere* nei domini funzionali canonici di *essere* sembra procedere dunque dalla periferia della categoria di inaccusatività in cui entrambi gli ausiliari possono alternarsi, verso il centro, in cui occorre solo l'ausiliare *essere*. (Cennamo, 2002: 198)⁴

⁴ Per la progressione del sincretismo nel napoletano antico cfr. CENNAMO (2008: 131 ss.):

Le forme marcate sono, dunque, più esposte al sincretismo e ciò spiega il fatto che esso si manifesta più frequentemente nelle forme modali (Cennamo, 2002: 185 ss. con bibl.). I modi, si è visto, sono più marcati dell'indicativo e perciò più di questo soggetti al sincretismo: «In term of paradigms, there is a general principle whereby marked categories tend to have fewer subvarieties than unmarked ones» (Waugh e Lafford, 2000: 274). Per lo stesso motivo, nel sistema nominale delle lingue indoeuropee il sincretismo dei casi nel plurale è più avanzato che nel singolare e nel duale più che nel plurale; le categorie del preterito del verbo italiano sono tre nell'indicativo (passato prossimo, passato remoto, trapassato remoto) ma una soltanto nel condizionale; sempre nel verbo italiano, nel congiuntivo la codifica delle opposizioni di persona è neutralizzata nel singolare, ecc.

E però l'ordine non è rispettato nel caso dei verbi di movimento traslazionale. Essi, si è detto, occupano una posizione anomala nella scala di selezione degli ausiliari: appartengono al prototipo della gerarchia di inaccusatività (non solo in italiano: Keller e Sorace, 2003; Lee-Schoenfeld, 2006 per il tedesco), e selezionano ESSERE in modo pressoché categorico, ma, nel sincretismo con AVERE, selezionano AVERE per primi e in modo altrettanto categorico, in ciò contrastando coi verbi di mutamento di stato definito (anch'essi appartenenti al prototipo dell'inaccusatività) e coi verbi di continuazione di stato, che resistono al sincretismo: «verbs denoting telic change of location *appear to be more peripheral* and rank lower than verbs denoting continuation of a state, which are more resistant historically to the change involving the spread of HAVE [...]» (Cennamo, 2008: 136; corsivo mio). Dunque alcune classi verbali appartenenti al nucleo prototipico, non marcate, resistono di più al sincretismo e altre, pur se appartenenti allo stesso nucleo, lo accolgono. E non solo nel napoletano: nello spagnolo antico «*stirbt ser zuerst bei den Verben der Ruhe aus, dann bei den nur selten gebrauchten Verben der Bewegung wie *exir, arribar, avenir, auch tornar*» (Benzig, 1931: 459; sottolineatura mia)⁵.*

«HAVE appears to gradually replace BE initially with verbs denoting static, abstract situations [...] and later with verbs denoting telic change of location [...]. Verbs denoting continuation of a pre-existing state [...] and change of state appear to be more resistant to its penetration. In particular, HAVE appears to occur initially with verbs denoting indefinite change [...], later on definite change of state verbs [...] but only with [- An] subjects».

⁵ In alcune varietà campane contemporanee in cui avviene il fenomeno opposto probabilmente per l'interferenza dell'italiano (e dunque si tratterebbe di sostituzione interlinguistica piuttosto che di sincretismo), «verbs denoting definite change of state appear to be affected earlier than telic change of location verbs by the opposite phenomenon, whereby BE gains ground over HAVE» (CENNAMO, 2008:

Come si spiega, allora, che i verbi di movimento traslazionale, appartenenti al prototipo e non marcati per quanto riguarda la selezione di ESSERE, siano anche i primi a cedere al sincretismo a differenza dei verbi di mutamento di stato definito, altrettanto non marcati, che sono gli ultimi ad accoglierlo?

È stato osservato che il soggetto dei verbi di movimento traslazionale è, nello stesso tempo, agente e tema: la struttura logica nel senso di Dowty (1979) sottostante a questi verbi è rappresentata dalla formula [fare(_x)] CAUSARE [DIVENTARE essere-a/in (_{x,y})] (Aranovich, 2007: 3; Romagno, 2005: 20) in cui il soggetto *x* del predicato di attività è coreferenziale del soggetto del predicato di stato: in sostanza: il medesimo referente è autore del movimento che produce uno stato ([essere a/in] nella rappresentazione di Dowty) e ne è l'oggetto. Perciò, per la selezione di ESSERE sarebbe pertinente il soggetto (inattivo) del predicato di stato, mentre per il sincretismo con AVERE sarebbe pertinente il soggetto (attivo) del predicato di attività⁶.

Ma così si descrive la situazione piuttosto che spiegarla: per la selezione dell'ausiliare non è in questione che il carattere inaccusativo dei verbi di movimento traslazionale sia prodotto dal predicato di stato (e di conseguenza dal soggetto inattivo) di un sottoevento rappresentato nella struttura sottostante. Resta, però, da stabilire perché il doppio ruolo tematico del soggetto sia diversamente pertinente nella gerarchia di inaccusatività ove i verbi di movimento traslazionale occupano la posizione più alta, e nel sincretismo ove questi stessi verbi si comportano come i verbi che occupano la posizione opposta.

Muoviamo da un'osservazione: nella formazione del perfetto perifrastico la gerarchia di inaccusatività (o, meglio, la gerarchia di intransitività scissa) si dispiega fra i poli della inaccusatività prototipica e della inergatività prototipica codificati ciascuno da una marca specifica: la selezione, appunto, di un diverso ausiliare. In ciò essa si differenzia da altri casi in cui l'opposizione fra i poli è significata da una marca formale presente in uno, assente nell'altro e diversamente variabile nelle posizioni mediane, come, per es. accade nelle altre proprietà diagnostiche dell'inaccusatività (per es. nell'uso

136); anzi, se bene intendo i dati riportati nella tabella a p. 135, i verbi di movimento traslazionale sono fra i più resistenti ad accogliere ESSERE, sostanzialmente allineandosi con gli inergativi. Vedremo in seguito che, una volta costituita la categoria polare, il ruolo tematico del soggetto prevale sull'azionalità.

⁶ Ciò spiega alcune variazioni interlinguistiche: in italiano i verbi di movimento traslazionale non possono formare nomi d'agente (**andatore*, **partitore*, ecc.) ma possono formarli in vedico, dove pure la restrizione ai verbi agentivi è altrimenti categorica: *gántar-*, *étar-* (TICHY, 1995).

del clitico partitivo o del costruito assoluto col participio passato; Sorace, 2004), nella codifica, già ricordata, del tempo grammaticale nelle lingue indoeuropee, governata in vedico da un gradiente di marcatezza modale che va dall'indicativo in cui il segno *-i* postdesinenziale è categorico, al congiuntivo in cui è opzionale, all'ottativo in cui è categorica la sua mancanza e anche nel cosiddetto accusativo preposizionale di alcune lingue e dialetti neolatini, presente nelle posizioni più alte delle gerarchie di animatezza/individuazione (a cui si accompagnano i parametri subordinati della telicità del verbo reggente e del coinvolgimento (*affectedness*) dell'oggetto; Romagno, 2005b, 2007), ma assente nelle più basse.

Credo che la diacronia dia ragione della particolare struttura della gerarchia quale appare nella selezione degli ausiliari: quella che, sul piano della sincronia e dei contenuti noetici è una categoria polarmente orientata codificata da un'opposizione formale che, prendendo in prestito la definizione dalla fonologia, potrebbe dirsi equipollente, sul piano della diacronia risulta dalla convergenza di due categorie scalari inizialmente separate e codificate da opposizioni che, con qualche approssimazione, potrebbero dirsi privative, costitutesi in tempi diversi e originate da processi diversi, l'una intorno al prototipo dei verbi inaccusativi, ausiliati da ESSERE, l'altra intorno a quello dei verbi inergativi, ausiliati da AVERE.

Dik (1987) ha mostrato che in latino il perfetto ausiliato da ESSE non deriva, come il perfetto ausiliato da HABERE, da grammaticalizzazione, ma dal processo che Heine e Reh (1982) chiamarono di 'espansione': nei costrutti copulari predicativi la copula non ha un valore semantico indipendente, ma funziona come uno strumento grammaticale inserito in sintagmi "con predicati non verbali per esprimere le distinzioni grammaticali altrimenti codificate nel predicato verbale" (Dik, 1987: 55); perciò nel processo di ausiliarizzazione originato dai sintagmi in cui il predicato nominale è costituito da un participio passato, ESSE, a differenza di HABERE, non subisce lo scolorimento semantico caratteristico della grammaticalizzazione, sicché «Copula Auxiliarization is more a matter of gradual expansion into the domain of the verbal paradigm, than a categorical clear-cut acquisition of entirely new functions by the copula» (Dik, 1987: 58).

L'apporto dei deponenti che, nel latino arcaico e classico, codificavano i verbi inaccusativi (Gianollo, 2005) alla formazione di questo perfetto è indubbio; Norberg (1943: 152 ss.) lo configurò come un processo analogico: *mortuae sunt* sarebbe stato il modello di *obitae sunt* che, con identico significato, si legge in una iscrizione funeraria romana (CIL VI 17633: *sorores una*

die obitae sunt). Per altro, come ha mostrato Cennamo (2008) queste formazioni saranno piuttosto da considerarsi nel quadro più ampio della crisi della diatesi nel latino tardo ove, dall'età imperiale in poi, le forme in *-R* e il sintagma costituito da *esse* + participio *-to-* compaiono non più solo coi verbi passivi e deponenti, ma con tutti i verbi, transitivi e intransitivi (Floberth, 1975), mettendo così in crisi anche la codifica del tipo sintattico attivo/inattivo del tardo latino. Poiché «the passive and active forms no longer consistently correlated respectively with O and A/S_A arguments in subject function, in that the *-R* suffix and *esse* + past participle could also occur to mark A and S_A arguments» (Cennamo, 2008: 125), la restrizione di ESSE al perfetto dei verbi inaccusativi e passivi e di HABERE a quello dei verbi transitivi e inergativi avrebbe ripristinato la correlazione delle forme del perfetto, da una parte col soggetto (A) dei transitivi e (S_A) degli inergativi e, dall'altra, col soggetto (O) dei passivi e (S_O) degli inaccusativi⁷.

Si noterà, a questo punto, che l'azionalità telica, intesa come rappresentazione, incorporata nella semantica del verbo, del punto terminale di un processo e conseguentemente dello stato prodotto dall'evento ([DIVENTARE stato] nel senso di Dowty), è caratteristica del prototipo dei verbi inaccusativi; ciò è perfettamente coerente con la perifrasi di ESSE + Part. *-to-* se è giusta la tesi di Dik che tale perifrasi trae origine dall'integrazione nel paradigma verbale di frasi copulari predicative in cui il participio funzionava da aggettivo: i participi inaccusativi e passivi che designano, appunto, uno stato risultante, sono i più idonei a fungere da aggettivi (in it.: *le persone rimaste* ma non **le persone parlate*): «the fact that they express a state has to do with the fact that they are adjectives. Adjectives are generally more time stable than verbs» (Haspelmath, 1994: 159; e, nel quadro teorico della grammatica relazionale, Perlmutter, 1989: 69 ss.). È superfluo aggiungere che il soggetto S_O di un predicato di stato è inattivo.

Se così è, l'affermazione, confortata da numerose prove (Norberg, 1943), che i verbi di movimento traslazionali (Benzig, 1931: 399: «Verben, die eine Art Vorwärtsbewegung andeuten») sarebbero fra i primi a fornire esempi del perfetto perifrastico dei verbi intransitivi attivi (Väänänen, 1982: 250 cita CIL VI 17633: *obitae sunt*; Agn., 30: *cum deventi essent*; Id., 95: *deventi sunt*) andrà intesa nel senso che i verbi appartenenti al prototipo dell'inaccu-

⁷ In sostanza, la correlazione simmetrica fra i due tipi di perfetto perifrastico si sarebbe sostituita alla correlazione antica, non simmetrica sul piano della forma, fra il perfetto perifrastico dei verbi passivi e inaccusativi (deponenti) e il perfetto sintetico dei verbi attivi e inergativi.

satività sono fra i primi che documentano (o prefigurano) la restrizione della perifrasi al perfetto dei verbi inaccusativi.

Diverso, si diceva, è il processo di grammaticalizzazione che ha prodotto il perfetto ausiliato da HABERE. L'ipotesi corrente (ma si vedano le precisazioni di Nuti, 2005 sulle prime attestazioni della perifrasi)⁸ vuole che esso abbia origine dalla reinterpretazione di sintagmi esprimenti una relazione di possesso in cui *habere* è accompagnato da un nome in funzione di oggetto a sua volta qualificato da un participio passato passivo in funzione di aggettivo (e perciò risultativo, esattamente come nei sintagmi con ESSE; Vincent, 1982: 80): Pl., *Merc.*, 398: *ancilla [...] quae habeat cottidianum familiae coctum cibum* “una serva che ogni giorno abbia il cibo per la famiglia già cucinato” (il soggetto di *habere* non è necessariamente coreferenziale al soggetto del participio). La rianalisi – e conseguentemente il passaggio di *habere* ad ausiliare – sarebbe avvenuta a partire dai casi in cui l'agente del participio era coreferenziale al soggetto di *habere*: *habeo scriptam litteram* “ho una lettera scritta (da me)” > “ho scritto una lettera” (e quindi > *habeo scriptum litteram*): in sostanza il participio viene interpretato come parte di un verbo biargomentale, e il nome come oggetto di *habere* + participio: [*habere* + (OGG. + Participio)] > [(*habere* + Participio) + OGG.] (Ramat, 1984; Vincent, 1982). La costruzione, insomma viene intesa come transitiva e, di conseguenza, il ruolo tematico del soggetto di *habere*, inattivo nel costrutto possessivo (Vincent, 1982), diventa attivo nel nuovo costrutto. Ciò spiega perché nella storia del latino il perfetto con *habere* appartenga per un lungo periodo ai soli verbi transitivi (Vincent, 1982: 85; Loporcaro, 1995: 146). Insomma: il perfetto ausiliato da HABERE, fino dall'atto della sua formazione, è caratterizzato dalla valenza transitiva del verbo e dal ruolo tematico attivo del soggetto.

Invece, il perfetto ausiliato da ESSE, non originato da rianalisi, conserva

⁸ Su altre interpretazioni si rimanda alla bibliografia citata da NAPOLI (2007: 18 n. 19). NUTI (2005: 401), a proposito di due esempi plautini (*Pseud.* 601 ss.; *Stich.* 361 ss.), osserva che «the verb *habeo* still showed some very feeble lexical content that we can describe as, simply, the designation of an existing relation, whose precise features are context dependent». Casi di questo tipo in cui la coreferenzialità fra il soggetto del verbo e l'agente del participio è una necessità e non una probabilità pragmatica rappresenterebbero, piuttosto che i verbi cognitivi con cui la perifrasi non è antica «the *turning point* that first led the way to a reanalysis process» (NUTI, 2005: 402). La questione, in ogni caso, è marginale rispetto all'argomento che qui si tratta. Sul valore originariamente possessivo tanto della perifrasi con ESSE quanto di quella con HABERE, corrispondenti la prima a una costruzione media col soggetto superficiale *undergoer* e l'argomento locativo al dativo (Var., *R.R.* 2,2,5: *tanti sunt mi emptae?*), l'altra a una costruzione attiva in cui gli argomenti locativo e *undergoer* vengono in superficie rispettivamente come soggetto al nominativo e oggetto all'accusativo di un costrutto transitivo (Cic., *Tull.*, 16: *eum autem emptum habebat cum socio Cn. Acerronio*), v., da ultimo, LEDGEWAY (2012: 317 ss.).

il ruolo tematico inattivo assegnato al soggetto dal costruito copulativo da cui proviene (Vincent, 1982); costruito, giova ripetere, intransitivo e formato da participi largamente derivati da verbi inaccusativi e passivi. E conserva anche l'azionalità telica caratteristica del participio/aggettivo del costruito originario; azionalità, si è visto, che incorpora la nozione di stato prodotto da un processo: il ruolo inattivo del soggetto dei verbi inaccusativi sarà epifenomeno dell'azionalità: un evento configurato come [DIVENTARE stato] implica un soggetto inattivo.

Vediamo, ora, la cronologia. Pur avendo ambedue le perifrasi ascendenti già nel latino classico (Pinkster, 1987 sulla perifrasi con HABERE; Napoli, 2007 sulle fasi della grammaticalizzazione) è noto che l'estensione di HABERE ai verbi intransitivi per formare il perfetto perifrastico è un fenomeno di età carolingia molto più tardo della perifrasi con ESSE (Cennamo, 2008: 126; Vincent, 1982: 85 ecc.): Thielmann (1885: 545) cita *Form. Merkelb.*, p.261, 14: *sicut parabolatum habuistis*, una forma «die in der Karolingerzeit eine spezielle Ausbildung erfahren hat»: «con la riduzione di *habere* a verbo ausiliare [...] viene meno l'obbligo di transitività del predicato iniziale, così da lasciare libero il campo all'estensione del passato perifrastico ai verbi intransitivi (inergativi)» (Loporcaro, 1995: 147 ss.).

Se così è, è giocoforza concludere che, per quanto riguarda la selezione degli ausiliari nel perfetto, l'inaccusatività è stata codificata con una perifrasi indipendentemente e prima dell'inergatività. Certo lo è stata nei deponenti prima che la diatesi entrasse in crisi: già si è detto che i deponenti (che hanno, appunto, il perfetto ausiliato da ESSE) manifestano una delle codifiche più antiche dell'inaccusatività in latino.

Si è detto che il parametro dell'inattività del soggetto S_0 dei verbi telici inaccusativi è epifenomeno del parametro della telicità; il fatto che al nucleo prototipico della categoria appartengano non solo i verbi di mutamento di stato definito (*nascere, morire*, ecc.) che selezionano un soggetto inattivo, ma anche quelli di movimento traslazionale che selezionano un soggetto attivo non può altrimenti spiegarsi se non supponendo che, quando in latino si è formato il perfetto ausiliato da ESSE, per la selezione dell'ausiliare non fosse pertinente il ruolo tematico del soggetto, ma soltanto la rappresentazione dell'azionalità telica⁹ o, meglio, la rappresentazione del sottoevento [stato] inerente al significato del predicato. Solo questa proprietà, infatti, è comune tanto ai verbi di movimento traslazionale quanto a quelli di mutamento di

⁹ Lo stesso in olandese (VAN HOUT, 2004).

stato definito. La rappresentazione dello stato, fra l'altro, motiva la sostituzione di ESSE con STARE il cui uso come ausiliare già si affaccia in latino: «la substitution de *esse* à *stare* [...] est due à la volonté de mettre fortement et concrètement en évidence la notion d'état acquis» (Cèbe, 1977 citato da Pinkster, 1987: 221 n. 29). La pertinenza dell'azionalità e non del ruolo tematico del soggetto è, del resto, ancora evidente nei casi in cui la doppia ausiliazione produce una differenza di significato: *Tizio ha corso in città per un'ora* (= si è esercitato per un'ora a correre sulle strade della città), ma *Tizio è corso in città per un'ora* (= è corso in città dove è rimasto per un'ora)¹⁰. In ambedue i costrutti il ruolo tematico del soggetto è identico, ma il primo, atelico seleziona AVERE, il secondo, telico, seleziona ESSERE in modo categorico. La gerarchia di intransitività scissa si configura, insomma, all'inizio, come una gerarchia di telicità significata sul piano formale da una opposizione privativa: inaccusativi prototipici [+ telici; + perfetto perifrastico (ESSE -to)]: inergativi prototipici [- telici; - perfetto perifrastico].

Quando, più tardi, HABERE, che già ausiliava il perfetto transitivo, è stato esteso dai transitivi agli inergativi è stato pertinente il ruolo tematico attivo del soggetto, non l'azionalità del verbo: i verbi transitivi, infatti, condividono con gli inergativi prototipici non l'azionalità atelica (fra i transitivi sono, infatti, numerosi i verbi trasformativi e risultativi), ma soltanto l'agentività del soggetto. Quando, però, nella tarda latinità si è instaurata una sintassi di tipo attivo/inattivo – non priva, del resto, di ascendenze nel latino classico (Rovai, 2007, 2012) – in cui il soggetto attivo era codificato dal nominativo e il soggetto inattivo dall'accusativo, il ruolo tematico del soggetto è diventato pertinente anche per gli inaccusativi: la formazione del perfetto intransitivo ausiliato da AVERE, riequilibrando non solo sul piano formale, ma anche sul piano funzionale, il perfetto degli intransitivi (Pinkster, 1987: 199) consentiva di codificare l'opposizione fra inaccusativi e inergativi mediante l'opposizione simmetrica degli ausiliari e, di conseguenza, di ricostituire la codifica dei ruoli tematici del soggetto, fondamentale nel nuovo assetto sintattico. Si è, insomma, formata un'unica categoria polarmente orientata, codificata sul piano formale da una opposizione equipollente dispiegata fra i poli degli inaccusativi prototipici [- agentivi] ausiliati con ESSE e degli inergativi prototipici [+ agentivi] ausiliati con HABERE come i

¹⁰ Analogamente: *Tizio ha corso* (atelico = ha fatto una corsa), ma *Tizio è corso via* (telico); *il bosco ha bruciato per molte ore*, ma *il bosco è completamente bruciato in poche ore*; l'ausiliare è selezionato dall'azionalità.

transitivi, a cui corrispondeva l'opposizione dei ruoli tematici dei rispettivi soggetti codificata non più da un sistema casuale ormai disgregato (Cennamo, 2008), ma dall'opposizione degli ausiliari. Questa vicenda diacronica spiega l'inversione di marcatezza dei verbi di movimento traslazionale nella gerarchia di selezione degli ausiliari da una parte e nel sincretismo dall'altra: nella sintassi tardolatina fondata sul ruolo tematico del soggetto la gerarchia dei tratti pertinenti per la codifica degli inaccusativi era rovesciata: l'azionalità passava in secondo piano e il ruolo tematico diventava preminente: i verbi di movimento traslazionale – telici come gli inaccusativi ma, a differenza dagli inaccusativi, agentivi come gli inergativi – passavano, perciò, dalla posizione centrale che occupavano nella categoria degli inaccusativi quando la telicità era il solo tratto pertinente per il prototipo a una posizione marginale quando è diventato pertinente anche il ruolo tematico del soggetto¹¹: «the markedness value of a linguistic item» ha scritto Dik (1989: 41) «is not a fixed, immutable property of a linguistic item. It may vary with the environment in which it is used, and with the frequency with which it recurs».

È stato ragionevolmente supposto (bibliografia in Cennamo, 2008) che il sincretismo degli ausiliari che, con diversi esiti, ricorre in molte varietà romanze, dipenda a sua volta dall'instaurarsi (o dal ricostituirsi) nelle lingue neolatine della sintassi di tipo nominativo/accusativo in cui è pertinente la codifica del ruolo sintattico a scapito di quella del ruolo tematico. Se così è, tutta la storia degli ausiliari appare segnata dai mutamenti nei sistemi di codifica argomentale che, dall'antichità ai giorni nostri, hanno accompagnato la storia della latinità.

Un'ultima osservazione: altrove (Lazzeroni, in stampa-b) si è osservato che la consueta rappresentazione lineare non si addice ad alcune categorie

¹¹ Una manifestazione della pertinenza acquisita dal ruolo tematico sarà da scorgersi nel fatto che in alcune posizioni periferiche della gerarchia la selezione degli ausiliari è variabile e sensibile all'animatezza del soggetto (meno, però, nel mio idioletto di parlante toscano), codificando così una possibile interpretazione agentiva: *Tizio ha ceduto : il pavimento è ceduto; Tizio ha tentennato : la fede è tentennata; Tizio ha durato in carica tre anni : la guerra è durata tre anni* (SORACE, 2000). L'animatezza è, ovviamente, una proprietà correlata all'agentività. Data la configurazione scalare delle categorie le generalizzazioni qui presentate valgono per i prototipi: le posizioni intermedie condividono in misura decrescente le proprietà di un polo e talora partecipano ad alcune proprietà del polo opposto: *cedere*, per es., è telico come gli inaccusativi, ma ammette anche un'interpretazione agentiva come gli inergativi. Naturalmente, specialmente nelle posizioni periferiche della categoria, ai parametri dell'azionalità e del ruolo tematico possono aggiungersene altri (per es. la definitezza del soggetto) con larghe differenze interlinguistiche. Utili indicazioni sono contenute nelle relazioni presentate a un convegno nell'Università di Friburgo (*Auxiliary selection: gradience and gradualness*, 21-23 giugno 2012) di cui ho potuto vedere gli *abstracts* grazie alla cortesia di Michela Cennamo.

scalari poiché la gerarchia dei loro costituenti varia in funzione dei tratti assunti come pertinenti e si è esposto il caso dei nomi d'agente dell'indiano antico che, nella scala di nominalità, occupano una posizione più vicina ai nomi secondo il parametro della forza referenziale, ma più vicina ai verbi secondo quello dell'approssimazione al verbo finito.

La selezione degli ausiliari che si è cercato di rappresentare come una gerarchia di classi verbali la cui posizione varia a seconda che il parametro pertinente sia l'azionalità del verbo o il ruolo tematico del soggetto offre un esempio analogo. Ancora una volta la rappresentazione delle categorie scalari come gerarchie monodimensionali appare inadeguata.

Bibliografia

- ADAMS, J.N. (2003), *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ALEXIADOU, A., ANAGNOSTOPOULOU, E. e EVERAERT, M. (2004, eds.), *The Unaccusativity Puzzle. Explorations of the Syntax-Lexicon Interface*, Oxford University Press, Oxford.
- ANDERSEN, H. (1987), *From Auxiliary to Desinence*, in HARRIS, M. e RAMAT, P. (1987, eds.), *Historical Development of Auxiliaries*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 21-52.
- ANDERSEN, H. (1990), *The structure of drift*, in ANDERSEN, H. e KOERNER, K. (1990, eds.), *Historical Linguistics 1987. Papers from the 8th International Conference of Historical Linguistics*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 1-20.
- ANDERSEN, H. (2001, ed.), *Actualization. Linguistic Change in progress*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- ANDERSEN, H. (2001), *Markedness and the theory of Linguistic Change*, in ANDERSEN, H. (2001, ed.), *Actualization. Linguistic Change in progress*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 21-57.
- ARANOVICH, R. (2007), *Split auxiliary selection from a cross-linguistic perspective*, in ARANOVICH, R. (2007, ed.), *Split Auxiliary Systems. A cross-linguistic perspective*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 1-24.
- BENZIG, J. (1931), *Zur Geschichte von ser als Hilfszeitwort bei den Intransitiven Verben in Spanischen*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», 51, pp. 385-460.

- BERTINETTO, P.M. e SQUARTINI, M. (1995), *An attempt at defining the class of 'gradual completion' verbs*, in BERTINETTO, P.M., BIANCHI, V., HIGGINBOTHAM, J. e SQUARTINI, M. (1995, eds.), *Temporal Reference. Aspect and Actuality*. Vol. 1: *Semantic and Syntactic Perspectives*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 11-26.
- BOOIJ, G., LEHMANN, C., MUGDAN, J. e SKOPETEAS, S. (2000, eds.), *Morphologie. Ein internationales Handbuch für Flexion und Wortbildung*, de Gruyter, Berlin-New York.
- CENNAME, M. (2002), *La selezione degli ausiliari perfettivi in napoletano antico: fenomeno sintattico o sintattico-semantic?*, in «Archivio Glottologico Italiano», 87, pp. 175-222.
- CENNAME, M. (2008), *The rise and development of analytic perfects in Italo-Romance*, in EITHÓRSSON, T. (2008, ed.), *Grammatical Change and Linguistic Theory. The Rosendal papers*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 115-142.
- CROFT, W. (1991), *Syntactic Categories and Grammatical Relations*, University Press, Chicago-London.
- DIK, S.C. (1987), *Copula Auxiliariization: How and why?*, in HARRIS, M. e RAMAT, P. (1987, eds.), *Historical Development of Auxiliaries*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 53-84.
- DIK, S.C. (1989), *The Theory of Functional Grammar*. Vol. 1: *The Structure of the Clause*, Foris, Dordrecht.
- DIXON, R.M.W. (1977), *Where have all adjectives gone?*, in «Studies in Language», 1, pp. 19-80.
- DIXON, R.M.W. (2004), *Adjective classes in Typological Perspective*, in DIXON, R.M.W. e AIKHENVALD, A.Y. (2004, eds.), *Adjective Classes*, Oxford University Press, Oxford, pp. 1-47.
- DOWTY, D.R. (1979), *Word meaning and Montague grammar*, Reidel, Dordrecht-Boston-London.
- FLOBERT, P. (1975), *Les Verbes Déponents Latins des Origines à Charlemagne*, Les Belles Lettres, Paris.
- GIANOLLO, C. (2005), *Middle Voice in Latin and the phenomenon of Split Intransitivity*, in «Papers on Grammar», 9, pp. 97-110.
- HARRIS, M. e RAMAT, P. (1987, eds.), *Historical Development of Auxiliaries*, Mouton de Gruyter, Berlin.

- HASPELMATH, M. (1994), *Passive Participles across Languages*, in FOX, B. e HOPPER, P.J. (1994, eds.), *Voice: Form and Function*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 151-177.
- HEINE, B. e REH, M. (1982), *Patterns of grammaticalization in African languages (AKUP: Arbeiten des Kölner Universalienprojekts, 47)*, Institut für Linguistik, Köln.
- KELLER, F. e SORACE, A. (2003), *Gradient auxiliary selection and impersonal passivization in German. An experimental investigation*, in «Journal of Linguistics», 39, pp. 57-108.
- LAZZERONI, R. (2005a), *Fra mondo indiano e mondo mediterraneo: categorie scalari e gradi di comparazione*, in «Archivio Glottologico Italiano», 90, pp. 3-18.
- LAZZERONI, R. (2005b), *Mutamento e apprendimento*, in COSTAMAGNA, L. e GIANNINI, S. (2005, a cura di), *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche. Atti del XXVIII Congresso della Società Italiana di Glottologia*, Il Calamo, Roma, pp. 13-24.
- LAZZERONI, R. (in stampa-a), *Il nominativo esclamativo latino: un εἰδῶλον scholae?*
- LAZZERONI, R. (in stampa-b), *Scala o scale di nominalità? Il caso dei nomi d'azione vedici*, in «Archivio Glottologico Italiano».
- LEDGEWAY, A. (2012), *From Latin to Romance*, Oxford University Press, Oxford.
- LEE-SCHOENFELD, V. (2007), *Agentivity versus auxiliary choice: Evidence from pronominal binding in German AcI-constructions*, in ARANOVICH, R. (2007, ed.), *Split Auxiliary Systems. A cross-linguistic perspective*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 123-144.
- LEUMANN, M. (1977), *Lateinische Laut- und Formenlehre*, Beck, München.
- LOPORCARO, M. (1995), *Grammaticalizzazione delle perifrasi verbali perfettive romanze e accordo del participio passato*, in «Archivio Glottologico Italiano», 80, pp. 144-167.
- LUDWIG, R. (2001), *Markiertheit*, in HASPELMATH, M., KÖNIG, E., OESTERREICHER, W. e RAIBLE, W. (2001, eds.), *Language Typology and Language Universals*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 400-419.
- LURAGHI, S. (1987), *Patterns of Case Syncretism in Indo-European Languages*, in GIACALONE, A., CARRUBA, O. e BERNINI, G. (1987, eds.), *Papers from the 7th International Conference on Historical Linguistics*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 355-372.

- LURAGHI, S. (2000), *Syncretismus*, in BOOIJ, G., LEHMANN, C., MUGDAN, J. e SKOPETEAS, S. (2000, eds.), *Morphologie. Ein internationales Handbuch für Flexion und Wortbildung*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 638-647.
- MEILLET, A. (1906), *De quelques innovations de la déclinaison latine*, Klincksieck, Paris.
- MEL'ČUK, I. (2000), *Suppletion*, in BOOIJ, G., LEHMANN, C., MUGDAN, J. e SKOPETEAS, S. (2000, eds.), *Morphologie. Ein internationales Handbuch für Flexion und Wortbildung*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 510-522.
- NAPOLI, M. (2007), *Latino habeo più participio perfetto passivo. Riflessioni su grammatica e lessico*, in «Archivio Glottologico Italiano», 92, pp. 3-50.
- NORBERG, D. (1943), *Syntaktische Forschungen auf dem Gebiete des Spätlatein und des Frühen Mittellateins*, Lundqvist, Uppsala.
- NUTI, A. (2005), *A few remarks on the habeo + object + passive perfect participle construction in archaic Latin, with special reference to lexical semantics and the reanalysis process*, in «Papers on Grammar», 9, pp. 393-404.
- PERLMUTTER, D.M. (1989), *Multiattachment and the Unaccusative Hypothesis: the Perfect Auxiliary in Italian*, in «Probus», 1, pp. 63-119.
- PINKSTER, H. (1987), *The Strategy and Chronology of the Development of Future and Perfect Tense Auxiliaries in Latin*, in HARRIS, M. e RAMAT, P. (1987, eds.), *Historical Development of Auxiliaries*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 193-224.
- RAMAT, P. (1984), *Linguistica tipologica*, Il Mulino, Bologna.
- RISCH, E. (1974² [1937¹]), *Wortbildung der Homerischen Sprache*, de Gruyter, Berlin-New York.
- ROHLFS, G. (1968), *Grammatica Storica della Lingua Italiana e dei suoi dialetti*. Vol. 2: *Morfologia*, Einaudi, Torino.
- ROMAGNO, D. (2005a), *Il perfetto omerico: diatesi, azionalità e ruoli tematici*, Angeli, Milano.
- ROMAGNO, D. (2005b), *La codificazione degli attanti nel mediterraneo romanzo: accordo del participio e marcatura dell'oggetto*, in «Archivio Glottologico Italiano», 90, pp. 90-113.
- ROMAGNO, D. (2007), *Canonical and non canonical marking of core arguments in the European Languages*, in RAMAT, P. e ROMA, E. (2007, eds.), *Europe and the Mediterranean as Linguistic Areas. Convergencies form a historical and typological perspective*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 289-315.

- ROVAI, F. (2007), *Manifestazioni di sub-sistemi tipologici attivi in latino*, in «Archivio Glottologico Italiano», 92, pp. 51-64.
- ROVAI, F. (2012), *Sistemi di codifica argomentale*, Pacini, Pisa.
- SCHÖSLER, L. (2001), *From Latin to Modern French: actualization and markedness*, in ANDERSEN, H. (2001, ed.), *Actualization. Linguistic Change in progress*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 169-186.
- SMITH, J.C. (2001), *Markedness, functionality and perseveration in the actualization of morphosyntactic change*, in ANDERSEN, H. (2001, ed.), *Actualization. Linguistic Change in progress*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 203-224.
- SORACE, A. (2000), *Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs*, in «Language», 76, pp. 859-890.
- SORACE, A. (2004), *Gradience at the lexicon-syntax interface. Evidence from auxiliary selection and implications for inaccusativity*, in ALEXIADOU, A., ANAGNOSTOPOULOU, E. e EVERAERT, M. (2004, eds.), *The Unaccusativity Puzzle. Explorations of the Syntax-Lexicon Interface*, Oxford University Press, Oxford, pp. 243-287.
- SORACE, A. (2011), *Gradience in Split Intransitivity: the End of the Unaccusative Hypothesis?*, in «Archivio Glottologico Italiano», 96, pp. 67-86.
- TAYLOR, J.R. (1995² [1989¹]), *Linguistic Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, Clarendon Press, Oxford.
- THIELMANN, P. (1885), *Habere mit Part. Perf. Pass.*, in «Archiv für Lateinische Lexikographie», 2, pp. 372-423; 509-549.
- TICHY, E. (1995), *Die Nomina Agentis auf -tar im Vedischen*, Winter, Heidelberg.
- TIMBERLAKE, A. (1977), *Reanalysis and Actualization of Syntactic Change*, in LI, C.N. (1977, ed.), *Mechanisms of Syntactic Change*, University of Texas Press, Austin-London, pp. 141-180.
- VÄÄNÄNEN, V. (1982), *Introduzione al latino volgare* [trad.it. di A. GRANDESSO SILVESTRI], Patron, Bologna.
- VAN HOUT, A. (2004), *Unaccusativity as Telicity Checking*, in ALEXIADOU, A., ANAGNOSTOPOULOU, E. e EVERAERT, M. (2004, eds.), *The Unaccusativity Puzzle. Explorations of the Syntax-Lexicon Interface*, Oxford University Press, Oxford, pp. 69-83.
- VINCENT, N. (1982), *The Development of the Auxiliaries HABERE and ESSE in Romance*, in VINCENT, N. e HARRIS, M. (1982, eds.), *Studies in the Romance Verb*, Croom Helm, London-Canberra, pp. 42-70.

WACKERNAGEL, J. (1926), *Vorlesungen über Syntax*. Vol. 1, Birkhäuser, Basel.

WAUGH, L.R. e LAFFORD, A. (2000), *Markedness*, in BOOIJ, G., LEHMANN, C., MUGDAN, J. e SKOPETEAS, S. (2000, eds.), *Morphologie. Ein internationales Handbuch für Flexion und Wortbildung*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 272-281.

ROMANO LAZZERONI
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
Università di Pisa
via Santa Maria 36
56126 Pisa (Italy)
romanolazzeroni@ling.unipi.it